70 Vitto

Autografi inediti

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

À m.r Bastiano Arrimovi

~~Il basso vulgo alto aspro~~

~~Se vui Lontan dal vulgo, aspro Nemico~~

ANTENORo gentile

~~Di regno virtute~~, Apollo amiato,

Enon Bellona in questa vile etate

Di terra, anzi di fango S. poco dico,

M. e maraviglia grande, e Se quelli antico

Troiano, onde col nome ancor serbate

L'opre, mente fuggendo, alta cittate

A Febo pare, delle Muse amico.

E m'allegro vedere, che spenta ancore

Non estreme di mal vergogna, e danno

Non sia del Cielo ogni benigno lume.

E s'io non erro in ogni cosa, ancora

Sarà chi l'Arno di fallace inganno

Maggia, e le rive un di tenebre allume

B 2.

~~Se vui del vulgo, e de' suoi ben Nemico~~

Se vui del vulgare uso aspro Nemico

Spirto gentile il santo Apollo amiate

Il terzo Lustro, & l'anno resto omai
Varcato son, ch'ente Lucido Fonte
~~Specchiarsi à piè di questa~~
Vide restarsi, & sue ~~bellezze~~ dotadi conte
Quelle Fronde, à cui par non giunse mai
~~Giorgo~~ felice
~~Fronde~~ lucente, & Le dei chiari rai
Prendete queste, ch'io fia, & Le conte
Quante poscia fictt, & con quei pronte
Voglie per Lei medesmo, te rimirai!
O alto Augusto, che ai Cui di retto cenni
Fere le belle etu, che Le ai Cui dispona
Sempre dalla tua eterna mente il mini.
Se mai pioggia non turbi, o nuvolo empia
~~Le tue chiare~~ Le tue Lucenti onde, à' tuoi casti desiri
~~Mostrandoti mia guida~~
~~Dal~~
Mostrandolami, prego, Oggi soccorri.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

~~Se la Donna cortese, & ancor pia~~

Se la crudel, & ancor pietosa mano

~~Tutto il Mondo tutto~~ Il Mondo tutto avaramente spoglia,

Non ven prima per me di quel, & sofferia,

Forse, ò che ~~spero~~ spero ~~spero~~? nuova speme in mano.

E ò io le Arbor del sol, & di Lontano

Come d'oppresso al Ciel ~~mi fugge~~ sempre m'invoglia

~~Dolce~~ Dolce

~~Sempre~~ cantando, ogni mirarano, & foglia

Fari nel recol, & verna, lontano.

A Chi ramsceria quella, ch'il rumo

Dota, e al cruda nubil turba, solo

Venere & bacco, & chi guadagno appresso

& vanta Amor santo, & lunga studio fumo

& tolma tutta di vergogna & duolo

Dietro à ch'il dopo l'era, ancora verza

A my Benedetto Varchi

Varchi, io mi parto, e la, ò già lontano,
Son lontan dalle Muse, e dalli Euani
Del regal nostro, e dal mio proprio core,
Ch'è morto, ma non può, non ha lontano.
Priegovi, che se mai nel bel Recchano
Tornate, o piacciavi vedere lo Ernie,
Vi ramingo lì me, ch'ò tutte le Case
E cuori alla alma sua, e non in vano.
Vedete che mi mai più non vede alle!
Più spesso pochi mai! più non vogliono!
Più che tanti fiati da vedersi alla vuota!
Che intendo non mi vi sia dei chi mi tolle!
Pace fra Sandro, ch'ò non mi ingombre
E la mia cara, e bella Agne Ernie.

G C

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

A mia Cara Stella

De li Amori, ma non da me bastano
Sarebbe mal caro mio Stella Core
Grande ti giudica Dei, poco mio core
Ne undo mi, regno altro bastano.
Ah bella, Et per cui chiari occhi
Ove i languidi Lumi, e fochi Lume
Colle mente tuoi subito ogni tutte Loco
Solo per cui mirar, ne tuoi, non
Sia. ma vergogna. Ma se gentil nulla alla
Castica, Ma per qui gridi Ma vecchi Ma fuori
Ha di Ricco Amor cui adamio. Ho cuore
Ma Sappi giacca di cui mi Lilla
Ogni pensier, Et Altro cui vogliate
Duro e ragion, Sia di cui Amor, e Core

Ora

IDMO leggiadro più d'altro pastore,
E d'infelice amor più d'Alno ardendo,
La naga sua ne li Serbe un dì uedendo
Sedersi all'ombra e scaglia fin da fiore:
Ninfe, disse, nemando, e di colore
Di neue, Ninfe, onde la uita prendo,
Alm date non d'eggio e sola attendo
(Ea renza darmi'l tuo, prisci'l mio core.
E Ua ~~uinfe tal Suia prima~~ udirla tal Suia prima
Luci gualolle, e poi renza fa mol.
Dalla sitta ritorna in pie, le siede à gamba.
T a ch'i E' sol sua mori, gridando forte:
O miei fidi pensieri, e speni bambe
Pone mi sterre haste, e me cadun?

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Al Mag.co
Mag.co S.r mio
Mag.co S.r mio oss.mo
guar

137
9
5

Al Rmo mio Bernardo Minerbetti
Vescovo d'Arezzo.

M entre io, che son fra tutti gl'Altri servo;
del primo DUCE, che mai fosse in terra
l'alte, e sante opre fun di pace, fun di guerra
Narro senza odio altrui senza dispetto:
Voi sacerdote mio Signore ameno:
Dar premio à i Buoni: e gastigar chi erra:
Bassar chi l'alza: inalzar chi s'atterra:
Fate felice e fiorire Arezzo.
E nel Tamon pigro Pastor, ch'entro l suo chiuso
Guarda la notte; e'l dì custode, e pasce
Il gregge a venti, e fiere vivi intorno:
Tal voi del nostro ovil la notte, e'l giorno
Custodite, onde ei riposte, e pasce
E'l fier de' Lupi rubator metta dalungo.

B.R

A mr Tommaso Angelio Bargeo

Fussi io, come io non sono? Chi in rauci fiume
Di questa ANGELIO mio terrestre spoglia,
La quale è simile non pur tempo spoglia:
Millefiate ogn'un mirando muore.
Ma che parlo, o dolce io sarei s'a quel signore
Non piace? à mi piacque ogni mia voglia
Intende: Ei mi dea guerra: e pace: Ei toglia
Ch'ogni cosa da lui m'è dolce humore.
Gl'alti è maggior, che se non mi ferie, e fiacchi!
Siam noi altro che vermi? un fango vile
Da noi fia punto al Re del cielo innanti?
Cieca mondo infelice - quali! e quanti
Ben ne sottragge, oime, pronto stile!
Ma noi non già caro Bargeo gentile.

B R

Prima ne un di tanti alberi, e negri
Haurà, ne foglie habiteran quel monte
Ne cavo mai fera fiera ne fiera caccia,
E fischieranno nel greco e gir negri:
Prima per ben le timidette Lepri
Vedran a' nidi ad un medesmo tetto
E me dal mio gran LEARCO, e mio Duca
Senza ingegno, o lenza, o mille repri.
E pria nerrà dall'Oriente il sole
E coricherassi nel Levante, e fia
Ogni cosa contraria a quel, che suole,
E'l chiaro fiume e le salse mode
Di lei perderà l'onde, e fia terra ferma
Fiamma ch'ondeggia sempre, io sto.

Al molto mag^co mio Giusto Nicoli

P.

S'i' guesti colli, ou'io ~~mirando~~ mi'nimo, E celo
Dalla mil gente, il non vedermi attrista,
Che cangiato ha ~~lalla~~ vaga l'amena vista
Sentono al dolce ~~à~~ Aprile i venti aprire, E gielo.
E tutto, s'io, che guel, ch'à gli Alberi e velo,
Al mio disempro, coll'interna vista
Vi miri sempre, non dimeno la vista
L'anima, E lunge à mi' sudando gielo:
Ma che la tema, E dol turbato aggio.
Vostro alto cor, che di Fortuna indegna
Temer non suole, ond'io ~~mi~~ pauento, E chiegio
Supplice ~~Diuto~~ à Dio, che la temenza, e'l fiato
Se prighiera fu mai di mercè segno,
Rivolga tosto in sicurtade, E canto.

B. L.

348

Non quanto dee, ma come può l'ingegna
Ne' versi grazie a Bel Colle, a Bel Poggio
Dir vuol cantando questo Caro mio
Ohl quel, ch'in Amore è unità Beltà.
E quella La Negra, la cui ~~Negra~~ Negra
Dona ogni cura a' compitemo obblio,
E quanto al Ciel in', e quanto a lui debbo
In nessun tempo mai, ne lungo spegna
Il Cielo a' suoi quanto ha di più Bello, e Voi
Coll'alto Monte, ch'al gran Dì m'adombra
O gni mio bene in sua lunga Fronte.
E quanta fiate, a la Sua Dolce ombra
Vo'ita, all'odor de' Fiori vani, e rei
Lieto mi'accolse Le mie Fronde caste!

Quella, che di dissio m'empie, E di spene
Pianta gentil sopra tutte altre piante,
M'è col bel GIGLIO mio sempre davante
Ch'ancor nel cor, come in suo albergo viene!
E a questo Angel nome lo, che ritiene
Di Lor, nome, E sembianza, E doti tante,
M'addoppia il santo ardor, cui poscia, ed ante
Mostra par, ne fu mai, ch'i' sceverabene.
Ond'io, ch'al mondo fui per amar nato,
Fiamma di fuor, dove veder potete
VRSALDO il regno in ciascun tempo, E lato
M. a sentir, freddo marmo, e non mutate,
sempre
~~Mi fa~~ doppio miracolo; E 'l tratto
Trapasso lì sone mie tranquillo, E lieto.

345

L a tanto, E con ragion bramata luce

Sopra l' Ibero omai Vespero accende

Anzi il Ciel tutto intorno intorno splende

E'l terzo più che mai ~~lieto~~ sereno luce;

Ond' altra in terra, E~~più~~ non s'vede luce,

Che gli occhi abbagli Alhor, l'anime incende.

Sopra'l piccolo Re fiammeggia, E rende

Vaga, nulla Ibera mai, ~~serena~~ tranquilla luce.

S ta su nuovo marito, ch'à te solo

Bella celeste, E non mortale Donna

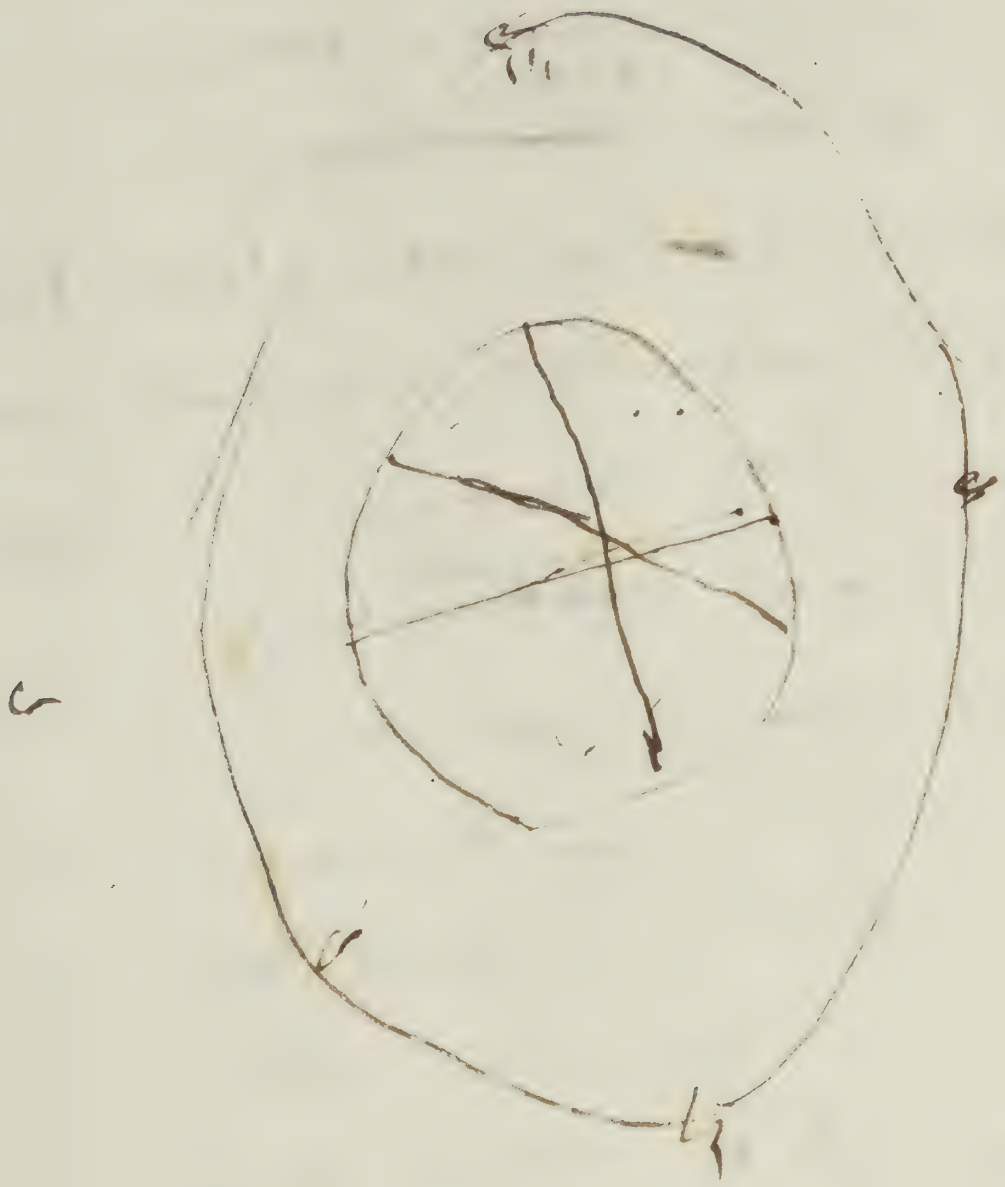
Felice stella, e'l tuo gran merto dona

Ch'a dar un pari altrui à l'altro polo

Sonar, mentre di Lui Ciascun ragiona,

Il buon TIATESE E la bella HERCOLANA

BIBLIOTECA ESTENSE MODENA



Scenda dal terzo Cielo, & seco insieme
Tutti senza arme i pargoletti Amori;
Fermi in su'l Ren la Dea santa, e seco
Di calda tema ingombra, & fredda speme.
Hoggi quel grande Dio, cui brama, & teme
Tanto ciascuna Vergine tella, fuori
Mene, entro, fiamma, i più begli, & migliori,
Dolce à marital giogo allaccia, & preme
E à te forte HIPPOLITO la bella
E casta tua DEIANIRA in seno;
E te à lei nelle sue braccia pone
Giovin felice, & voi beati à pieno
Coppia gentil, cui dea fatto Giunone
Molta, & simile à voi prole munella.

B. T.

All'Illma Sig.ra Leonora Cit.
Torinelli.

DONNA, il cui senno, e la beltà non vada
Ma sola, eguale al singular valore.
Con pudico mi giunse eterno amore
Al più gran Cavaliere, e Re cinga spada.
D. es più d'altre mistri occhi alto non cede
Fonte di lagrimar; des pesti il core
Sospiran notte, e dì: nostro dolore
Mi spiace, quanto il mio gioir m'aggrada.
Dunque m'annoia, e mi dolete, ch'io
Che v'amai tanto, e v'amo, il mortal velo
Lasciando, uscissi del mio carcer fora!
Così la real reggine, di Dio
Cara sposa novella, inviata dal Cielo
Dicea quasi piangendo a LEONORA.

B 2.

All. Illmo Sig.re Don Cristofano
Mendozza

L eggiadra amore, E somma Gloria fummo
, Sei Cielo à doppia gloria Oggi mi chiama,
Nacque altra fiamma, eguale eterna fama,
E delle Muse amica fiamma, e Donna.
E questo mister mortale è breve sonno!
E se nel petto generosa brama,
Morir presto fa, E dorme ogni Fiamma,
Ed io, E questo Altrui, più d'Altri attendo.
Ma più ben cole, E non tardar, acuto
Rendere il ferro; E tosto Lupo, o Lupa
Drizza ad uccello ben sen la fionda scocca.
E più baldo! spreme, ardire, aiuto
Il l'alta impresa il gran Fedele mi spinge
Famoso Cavaliere, d'amor. Foco.

B 2.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Al Cavalier Caro.

Hoggi dolce mio CARO, hoggi con ambe
Le corna di fior cinto, e di ghirlande
Il Ren, non picciol più, ma bello, e grande
~~Lieto ten corre, e con dorate zambe~~
Onde superbo varca, e lieto ~~varca~~ entrambe.
~~Hoggi~~ coll' onde sue vittorte, e strambe.
Rompendo, quasi mar, largo si spande,
E tanto in suso mormorando scende,
Che 'l ciel più ampio, e l'alte stelle bambe,
Sola mercè di quella verde, altera.
Pianta, che da Voi colta, e da me sempre
Honorata, à tutt'altre il pregio toglie.
~~non mai benigno le rendea~~
Questa ~~con tutte~~ mie, ~~e pia~~ vera
Questa benigna in un tempra, e rende
~~Si~~ ~~forse~~ ~~che~~ ~~male~~, e ~~s~~ altrui contempre
gioia i Buoni; i Rei giusta ~~hanno~~ hanno i mali
Che i ~~Buon~~ ~~gusto~~ dolcezza, i Rei n'han ~~togli~~
Che ~~i~~ Buon dolcezza, il Rei tristor ne coglie.
Si pur ch'il giusto tristezze, e'l più contempre
gioia ne rende
~~Se~~ il Buon ~~premi~~ merenti, Bened: l'archi
Se i premi i Buoni, il Re ~~premi~~ ~~toglie~~
il Buon ~~premi~~ ne coglie!

Goneti Alamech
Gilla Kibbeston

Al mio carissimo Cosimo Rucellai

Quel che fan denno in noi Cosimo i giorni
Prevenga innanzi il natural giudizio nostro.
E quel che tanto da noi lolor rimuovi
E si rimuova ad ogni sua prudenza ritorni
Dunque che 'l ciel di tua presenza adorni,
Come tanto gli è caro argento, e l'oro,
Ispina, il Zio di cui ciò 'l ciel ne fa
Secol cacciato, a Dio cui sogghigni
Ch'a questa nostra breve, humana vita,
Onde pregiarsi? E ch'aggradisca ridere
Il cielo ch'ivi celebra, ed infiamma?
Non si chiama morir quel ch'altri patisce
Da morte, il guadagnar: quanto maggiore
Chi cade estinto Alma, di lucid'egli?

B.R.

All'Ariosto Tasso, e Autori Eccell.mi

S Ei 'l secondo di miei, ma prima stile
BERNARDO non dammi a sì gran'impresa aita,
Tosto stanca della mia stanca vita
Troncato il fil sì debile, e sottile.
E Invan chiedo mercede, e che dal mile
Ecco mostro Enea lagrimi fan partita,
Poi che la quella di me parte ha rapita,
Chi è la miglior, chi 'l fren rompa un stile.
E Vanne tra pin felice, e più gagliardo,
E di fratto maggior, e d'orrer mai,
Fiere fi occhi fia pompa il buon BERNARDO.
E Ne Leggi con atto digli in guai
Le sue cose Conforte; ond'io tutte arde
Di Regia, e di poeta ne mirar omai.

B A

Ill.mo Felice Gualtieri

Quante volte GUALTIER, Lieto, e ricorso
Fatto da quelle dolcissime, e accorte
Rime, ch'Amor due mesi tolti fanno a mente,
Per riprenderle, in man la penna prese;
E avea [illegible] incominciato omai:
Altro era ogni sua figura, e ornare:
Poscia giudato da Febea, tacea.
Nel primier tuono, e al peggior m'appiglio
E [illegible] già ch'Ella ancora
Che uom è il meglio?
Ma, ecco [illegible]
E [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

O mio tempre o scrina, o paule, o prensi
Quella verde, fiorita, ombrosa mole,
Dove al mio dolce Apriel l'Aurora del sole
Mirato, o gni inferno nelli Alma spensi
E al destro sentier, ch'oggi mal tiensi,
Da quel mi volsi, ch'ogni ragion, e mole,
Drento vara beltà, virtuti sole,
Ove con tutti i miei pensieri intensi;
Perche la crudo, ch'ogni cura alterna
Con sua falce pietosa, e fame tolue,
Indarno contra me la strale scocchi:
E'l nome mio, se ch'le Stelle volue
Vuol, e'l tal grazia a me per grazia tocchi,
Viua, quando io sarò spento, e vltima

Non il tempo cangio mio fido core,
Non ira, o sdegno, o altre urti offense,
Ma poca fede, e reo consiglio spense
Quel, che à doppio m'ardea, cortese amore.
Da quel felice dì, che 'n sacro Sonore
Vidersi al Ciel l'Autor gentil m'accese
D'honesta fiamma, non fia mai che stenga
Ch'emmer potrà in me non degno ardore.
Lui vide: Amor udì: l'Alma sentio
Con che cor, con qual duol, con quanto affanno
Fin, c'huom mai dubbio sbigottito, e lento
Lo Real, la face, e'l Laccio, onde ha già l'anno
Amor dolce santo legommi, arse, e ferio,
Rupp'i, spezzai, e tassi'n, ne ancor me pento,

FILETRO io vidi Sua ai Lieto, E fresca
il ~~mio~~ caro ~~Lato~~ EUGENIO mio non lungi a Lone
Stige Risedi, ~~Grado Unitario~~ ed ~~come~~ Si Soli mone
Di ben molto aspettato Hebbe di fresco.
Per Solenne DAMON di me stesso esser,
Che'l mio primo, E me bellezze mine
Ha vicinato il ~~Lo~~ buon CHERINTO
Otta fin; me tal Sud fiorite rinfresco
E d'ore à punto il suo natale, onde Egli
Con Capre, con Bifolchi, E con Pastori.
A' Magistrati in Case mia, Lieti e Vegli,
Con tanta ~~gioia~~ festa, E con sfogati Cuori.
Il celebrò, Ed a Sacrificio di Erge
Trasse a i voglia Mirtille Eletti,
~~Sinceri, E Puri.~~

Foi clo 11.

O Q re vedete come è bella, E grande
Saggia, E cortese una sol volta ancora
La Donna, che già fu vezzosa E Sola
Sovra ogn'altra, E sviscerata tanto.
Largo fiume, E caldissimo di pianto
Con folta nebbia di sospiri oscura,
Dicono che del cor mio gli occhi fonte,
Dando à lei sola d'ogni ben il vanto.
E dicono, ben fu d'esempio esempio
Non men, che stella di tanto splendore
Luce m'torse à ri'vostre tenebre.
Da lei Signor, ch'è pien d'ogni grazia amore
Non fu torse altro in questa Summa empia,
che de farsi per virtù chiaro, E celebre.

Deh sciogliete a quest'occhi intenti i pianti,
Lalua ~~Dea~~ Fiesole, Cesena, e Rimini,
Reggio, Morello, e li Arsenali romani
Drizzano al Ciel le lor ruspiche donne,
Con gli alti pregi suoi tanti, e sì santi!
Vedete il ragionato dolce HELICHON
Come già l'undi nun del Reno lontano
Fra cacciatori colli, e chiari fonti
Precipitevano a lor balze in pace,
E rinverdiva il tal per sante rai,
Ed ogni suo splendor mi terge, e specchia
L'aere, pie, ch'io ho rivveggio mai
Caro, lieto, gentil, bel Casalecchio!
Già tornan le Fonde, e i Magistrati

mi tue con gli occhi intendi, e tuoni
Dea che in questi ombrosi Monti
Dove Fiesole, Cecina, e Mariano,
Reggi, Morello, e Ustrina soprano
Drizzano al Ciel le lor superbe fronti,
Con gli altri pregi tuoi tanto, e tanti
Vedere il ingegnio delle [illegible] il grado
Come già l'undecimo del Re Romano
Tua nadre, e Cesare, e Giano, e Tonti
Che fecero a lor belle, e vecchie
E circondano il Sol quei tanti Rai,
Nel cui [illegible] splendor mi tergo e specchio.
Gran Vecchio, Arch, e Ovid, ed Catalecti
Che tue Fronde, e'mmerg

A una Giovane Nobile.

Quella Pianta gentil, d'ogni alimento
Mi scelse più di quel, ch'ella già sdegna;
E pure allora d'una misera ardea
Ne pensai mai, ch'arder potesse tanto;
Se ben del tutto al suo dolce canto
Tolto non m'era 'l dolce, ch'in cuore, e 'n vena
Mi mise del buon MARTINO, dato m'hanno
Pur li Cieli in parte mitigato alquanto.
Ter ch'io mi sto nel mio bel Fiesolano
Se non lieto, contento; e sol desio
Vi dopo i' Tre Mesi ch'io.
E fin quel giorno non dirò se non in rima
Ch'intorno mi è morto poi.

B. 2

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

A mt Giulio de' Nobili

GIULIO quell'alta, erta, selua, ombrosa mole,
che'ntorno intorno il mondo tutto scuopre,
Tra mille ~~verdi~~ Abeti, e Pini intorno, e cupe
Sacro ingombrio d'Alme sante, e sole
Quini prima uidi io l'Alba del sole,
c'oggi non solo il manco Lato inopre,
Tal'Ee si fatte eron parole, Ee opre
Dal cui, che l'alma doppiamente, e cole,
Ch'io non temo sua falce, e nulla curo
L'infinita potranza di Colui,
Dalla cui forte man nulla è sicuro.
Qui con noi sempre alli a te dolce, e pura,
Nel mio bel Fiesolan nuoua nouella,
In ozio molle si, ma non già sura.

B V.

A mf Giulio de Medici

Quel verde monte, nel cui ~~sacro~~ sacro piano
Scorsi la pianta, all'età mia più fresca,
c'hoggi doppiata il doppio arden vinpesca,
pal mio vivino ogn'or Del Tiresiano;
O u'io scemo Dal volgo ogni mio sano
Pensier sgombro Dal cor, qui nulla invesca
Cosa terrena; E sol par c'Ee m'incresca
Viver da noi NOBILE mio lontano.
Non fusse ciò, la vimembranza sola
Di tue pudiche fiamme à quanto agogna,
E'reguet'l mondo, mi saltraggi, E'nasla.
E questa vita mortal fugge, anzi vola
Signor mio pio, Ee caro, onde bisogna
c'Ee c'Ri mud ben morir; Deo sol ben cola

B. A.

Ill.mo Mons.r Rev.mo Ricasoli,
Vesc.o di Cortona.

Vndici lustri, e cento il Sole hauea,
E trenta tutta di tutti gl' affanni

M entre ch'e passo passo in alto sorgo
Su per li Serbe tue molli Grumi, e sacri
Poi d'ogn'intorno ~~gli altri~~ monte Arimano,
E quindi al destro Lato
D'Elsola nuoce il strano, e fiero gorgo;
E quindi poi dalla sinistra sorgo
Tra bel Colle, e bel Rio quieto, e quel pio
Verde, e fiorito; e d'ogn'intorno queto
Ha terra, ha Ciel, ne di salir m'accorgo,
Se mai sarammi e quando a punto, e come, e dove
O nelle Fronde mirando altere, e sante
D'ogni cura mia tolta mortal divenni si fino,
E Dica: o sommo, vero, eterno Giove
Quante ste grazie debbo Sumile, e quante
Rendere a Lui, per cui felice vivo?
Quante a te grazie rendo Sumile, e quante
A Lui, sole per cui felice vivo

À my Giulio del Bene

Caro mio BEN. quel, che sa'l Volgo, anch'io,
Quanto può forza natural, sapea,
E m'è confesso, che lasciar devea
Il suo, la fiamma, el chiaro onde il Rio.
Ma caldo affetto, e dolce alto desio
Di ragionare al cor l'ali, facea,
Ch'ivi non vedessi quel, ch'vdir non vedea
A me, stesso, caudele, a d'altri pio.
~~E dica meco~~ Erene ancor paraja
E meco erga pietade, ancor s'emia,
Ch'al mio pregare, alla ragione, s'aduna.
Celeste affettion, tutte, e bugia
Ma fuora, fuora altrui conforto, o'nuda fallia
Prouuedrebbe, ma non così s'incrudia
CARIN, regnando la mal pieta vna.

B. a.

A Medici

Come i più magri, e più leggiadri fiori,
Anzi i suddetti ancor già quasi buoni
O vera pioggia o fier nembi in borracchini
Cuocente, o tra gli ardor della più pigra hore:

Così ANELLI MIO i più begli e maggiori,
I più gradite e più lodati doni,
Già al sommo il Ciel largo, e cortese dona,
Per che le quel Dio mortal, s'aiuti ed huomini.

O ver consigli o non ben saggia etade
Volgano in danni, o vere fa bisogni, come
~~Come~~ Egli può nuocer in alto, e'n terre case.
Onde su, ma non un dir pensieri ne sogni
Notte e di ~~tema~~ piango, e per lingue stese
~~Fuggo, disperto le nguelle rose~~
Sgombro, e'miei rossin le gran some

B V

A my Bernardo Vecchietti.

VECCHIETTO io saprea ben, ch'Rappo le rose
Nascon sempre le spine, ma, e le spine
Diventarien le rose anzi il lor fine
Non saprei già ne le segrete cose.
E quel, che le bellezze ci mostracondo acerbe
L'ostro accese, parlar crudo, e bugiardo, fine
Altri può Sirenizzare: E gli uccisine
Son le Rose più belle, e Numi Soli, o amore.
Poi che sola resta mentre l'ingrie di lui
Sfrenamastanda, e amo ancora, il mio
Nemi sbramo, ma le pene altrui
Mi a qual tema andrò? tolga Cielo.
~~Stoltulla fui, quel~~ e
Ch'è giunto il tutto, quel, ch'io chiamo bramo
Sangue. e tal mi rende da ch'è vita Altrui!
Che solo il tutto fuo, quel, che'l pensier
Mi dice: e costuma ch'io creda Altrui.

7 Senza mia fiamma, e senza ghiaccio andante,
Le mie ri calde
Che ~~ne~~ ne, e freddo foco
mi assempra
D'ogni tempo mi rende, e 'n ciò mi lega,
Che Zephiro ne Ghiaccio l'anima sente:
Et insieme piacer
E di quel, che le stelle, e vulgar gente
Dice biasmando Amor, come ria poca,
Ch'ogni alma ardé, quei bene, in giuoco
Si prende, e ch'd'amar mai non si stanca.
Onde, Amici, come CARLIN mi vede
Di canti A me stesso, medesmo me schifo,
A se morte, sia mai grato, ed Ella
D'alto nido Honesta fuga s'annida
E dissa [illegible]
E Sua, che [illegible]; e le fanciulle
Vide fuggir studio, nelle sicure
Ad un, ogni [illegible] e le divina stella.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Con buigna operan fronte serena:
Con puro, & leal cor mente sagace:
Con timida cosiglia anima audace,
Con finta crudeltà pietate vera:
Tu, che le nulla tema, & nulla spera
Se non Dio, ch'ogni cor & vede, & face,
A Te portano ogn'un letitia, & pace,
A'c gloria, & Etna Città altera.
Così'l buon Pitia mio pur saggio, & caro
Pastor canta, & s'i mai coglierò fronde
Dalle sacre Sole à'i Buoni, à gl'Alti amato
E quando del piccirol Remo Leggi fia chiare,
E più d'altro felice anch'io grande
LENZI con lieti cuori, LENZI gridando.

B. L.

Al S.r Antonio Di Buna

Quel verde poggio, ov'à la destra mano
Vedeste dianzi in su la Garze, quando
Da nui BONA partendo, E ritornando
Al nostro ALBERTO, Emulo pária HERCOLANO
L'arsciate Flora, ogni pensier ribanno
Fuore del petto mio per rompere in bando
Quel dr, che Seli Arbor cosi inamorando,
Di Buna saggio divenni, e i Modi insano.
E credu ben, che non pur la Fronte
Come sete gentil, ma l'Alma ancora
Gli medesimi habbia meco, e sia la Fonte.
Ch'a Voi fate onor, mi seguo, al mio buon Conte,
E prima a quel superbo, e dolce libro,
Che l'Istesso Ingegno rassembra, e'l Tebro honora.

B.r

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

[illegible] un ghiaccio ardente
[illegible] mia fiamma, [illegible] dolcemente
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

D'ogni tempo m'[illegible], [illegible] ch'ascun dì,
[illegible] infinito piacer l'Anima sente.
[illegible] di quel che la [illegible]
[illegible] quel, che la bocca [illegible] ogn'un sente

Dica bramando Amor, cui si piace,
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

Anzi ode ogn'or, [illegible] [illegible]
Inghia CAR[illegible]110 [illegible], Ed ella
d'ch. modo Sandan tutto s'annida
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Vide inanzi, e udio [illegible]
A mi' quel ch'ozio [illegible]

[illegible], am Carm [illegible]
Ar [illegible], mal su grado, ed ella
D'ch. modo Hercolan tutta s'annida
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Vide inanzi, e udio, [illegible]
A mi' quel ch'ozio [illegible]

Gl'inuitti Cauagieri di Malta

Inclitti spirti, la cui forte ed alta
Prudenza cuntra fraude, e sì protenue
Nemiche à Gesucristo, empie catenue
Con tal senno, e valor rotte, e di Malta
Non pur difese ognhor; ma stesso assalta
Le barbariche Genti à' meglior tenue:
Hostia
La lima cuntra, e'le si calda fenue
Armonia il Mondo, Et ammirando esalta
Del gran Padre, e grand'Avo, empio soccorso
A voi sue schiere inuincibili mania.
Quanto sangue, ma nil hanno esse sprezzato?
Vien l'un Vitello, e l'Altro: Et resta il regno
Il maggior, se omai fosse, el migliore Duce.

B. T.

Ad Equites militares contra
Turcas fortissime ~~depugnantes~~ defendentes.

M agnanimi Heroes, inuicti robora Martis,
Quorum foelicer dextera
~~Arma~~ assidue pugnando, & eadem cædi accumulando
Non magna militum manu
Vi caruum innumeram militeo in fugam elocum
Diræ, nuctesq; subsidunt;
S alucte; & rebus tuis Christo auspice aspiris
Iam, iam nocturni, fidite.
I resonuit Turcarum ululatibus aether, digressus, Amyb, S
Euser aut mortes, aut metus
S ol, qui cuncta uidet; nil
Sacer flumineus cygnus
S upplicias mittit meliores ruccurrere ad aras
Sanctas tempora uincta.

B. R.

À mf. Desiderio Baldassino.

À questi riui fonti: à queste piante
Verdi: à questi bei colli, & boschi intorno
Fia non picciolo honor l'udirsi un giorno:
Qui fu' L. secondo al Primo egual, PALLANTE.

Poscia che quelle cosi chiare, & tante
Virtù de' suoi Maggior fan gia ritorno
Nel mio Signor, si d'ogni grazia adorno,
Che par non ha: ne mai credo, hebbe innante.

Questo uerde, & mollissimo prato,
Ove nasco seder piacquegli à l'ombra;
Per lui felice fia sempre chiamato.

Di quanti dolci, alti pensier m'ingombra
Il dir, BALDASSIN mio, qui meco è stato
Ch'i di tutte uirtuti ha l'Palma ingombra.

Bened. Varchi.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

A mp Palla Rucellai, il giovane

PALLA s'io t'amo; Amore sollori; E voi,
Ch'Ee si sublime hanete, E vago ingegno;
Il dovrete sapere più d'altri; poi,
Ch'Ee si ~~vicino~~ essian vicino Amore, E ~~vuole~~ vuole regno.
E nol potete humana più certo segno,
Ch'el vedere ch'Ee già mai nulla m'annoi
Nel venire, ne lo stare; ma farai segno
Di questi, onde m'escale, altero ch'io;
XI E io mi soglio; anzi mi spiego, E canto:
Ecco mi, quando fiero, Lolo, E vinto;
E ch'el prego com'io seguiate, prego.
D es caro Signor mio non fate niego
A un, Ee mai non fia d'ornarsi sazio.
Ben può qualcuno Amor cantato, E sacro.

B 2

10

Tutto tremante, E pien di gioia i labri
Ai labri, anzi à' Corolli, anzi a' rubini
Accostai vincente, ch' i più fini
Vincon di lungo spazio, oltre, E cinabri.

E' manti più dolci, E più puliti Fabri;
Fur mai del fanciullar: e mai più divini
Ingegni in questi, o negl' altrui confini;
A trionfi à din di lor fornaci E scabri;

E quel, ch' io cerchi mostro vidi: so bene
Ch' io lasciai le Alme; E vicinetti in loco
Cose, ch' ancora in terra ogn' altro bene.

O santissimo Amor l'ultima spene
Col casto bacio di te, ch' oltra non bee
A cortese Amador; ne più contene.

À questi uerdi, trionfanti Allori
Da cui la uita doppiamente prendo:
Mille grazie ad ogn'or diuota rendo:
E dritto è ben, ch'Egli
Poscia che'l buon CIRILLO mio gl'Eroi
Di lor si pregia: Ed ò ben ch'io n'intendo
I pazzi'ecco, E la parte, ch'appendo
Tanghi dalla tua bocca. E fruttì, E fiori:
Ch'ogn'or ànen pria Lui diuenga fole,
Che sempre stia da me lungo atel
A Cui soggiace ogn'un ciò, ch'è mortale
O bel CIRILLO, mio pianto accresci
Hauer d'alcuni al Ciel cure uoi; l'ale
Di bear me le ultre, e quiete, E rei

A mf Palla Rucellai giovane.

Già non è meraviglia, se dal sonno
Vi destano ogn'un, hor, come dicaste,
l'Api, & Normanda; ma una più l'honeste,
Delle fosche tragedie essempio, & sonno.
E così suegliare, & allegrar non possono
Si vere imitationi, ancor che meste!
Io per me vorrei ben tutte altre feste
Haver lasciate, & nel vedervi assonno.
Da i Padri vostri, & ne' vostri studi nacque
Il principio, onde poi di tempo in tempo
Il stemma fiorentin più d'uno piacque.
Tacete undici anni quasi morto giacque
Mentre visse Bellezza; indi esaltato tempo
Del maggior Duca, & del miglior vinacque

B 2

Al mio stesso
A my ſ all a Ruzellai Gſsmine

Se voi amate me sopra Altri tutti
Come scrivete, caro mio tesoro:
Io voi sopra Tutti Altri amo, E giuro
Col buon VIRTVTO, e i due miei casti frutti
E così poteste voi tra i da me frutti
Sperar, quà in ca voi, ch' alto vistoro.
Sento mi tendo già ch' al debbo Cuore
Son mi fui passi assai vicin condutti
Ma se nulla avan, ma nostra Talia
Ne' cambi anzi, il mio cotte affetti.
Conto alle Genti, e manifesta fia.
E se fatto non è quel ch' io ſ. lette
Ne' Saggi antichi, più sicura via
Non ti dirò al Cul, ch' amor ti' detto.

A mr Ottai Rucellai Secondo

N / E l'Anno sol, ne'l Zebro sép, né solo
O l'Ilisso, ò'l Tamigi, ma tutti insieme
Il bel nostro ardir, l'alta mia speme
Fanno sacrar, di fama al mondo solo;
E Già coll'ali di Stella, l'alma à volo
Per quanto l'oceano abbraccia, e preme,
Stanca tamen eccò, che sian temi,
Tra quei, che mai non muor, fola Apollo.
L o ch'io spiego, ne mente à tempo mai,
Che mia cura sia, e mio studio, e mio affanno
Il secondo PALLANTE Rucellai
Unque à bramar tanti Eroi nate fiamme
I Toscani, i Latin vulgate, e i Greci
Scritture; che i dì più lieti son, che dame.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Amm Palla Rucellai giovane.

D i giorno in giorno, anzi pur d'ora in ora
Attendo di mia vita il punto estremo:
Ne per ciò Lei, che Tutti vince, temo;
Anzi mi par più di mill'anni ogn'ora.
D es non piangete or sì mio, ch'i' allora
Sarò in vino: qui nulla tenemo,
Nulla, che nostro sia; ma' tutto Sanemo
Di là, dov' eterna è nostra dimora.
A sciugate i begli occhj, che dal Cielo
Vi vedrò sempre col mio buon TIRINTO,
E coll'uno, e coll'altro vitale stelo.
L eggasi al cenere mio: qui giace estinto
Ei, ch'al suo tenero casto caldo, e gielo
Aggiunse il quarto al fin dell'atto quinto.

A m. Giulio Berardi

Ben può da me gentil BERARDI mio
Tra i più felici questo Lito giorno
Porsi: poscia ch'e tanto, e tal soggiorno
Vosco, e con tali, e tanti Luoghi sentio.
Mirate come il Ciel di Rosi vio
Tempo fatto è sereno intorno, intorno.
A mezzo Ottobre il bel Montughi adorno
Verdeggia: E quasi à mezzo April, fiorio.
Tra questi Abeti, in questo prato herma
Vie più ch'altrove, dolcemente quella,
Che seconda m'affrena; E terza sprona.
Mentre col BATTONE il DAVANZATI appella;
Mentre col BATTI il SODERIN vagiona;
E l'ANTINORI coi GUICCIARDIN favella.

m. Ludovico Ugolini nella sua villa di Montughi
m. Ludovico Antinori
m. Piero Guicciardini
m. Agnolo Guicciardi
m. Giovanni Battista Soderini
m. Battista Davanzati
m. Bernardo Davanzati
m. Giulio Berardi, Ed io

B. V.

Ad Alessandro Ceccherelli

R.

A non mi face, E non il ver piacere
CECCEREL mio, che ben so, che sapete,
Che non buono arator mal frutto mette:
Ne dolci ~~pomi~~ fan pomi mai vasi amare.

Ne però meno accette: anzi più care
Essermi den quelle vime, ond' Sanete
Mostrato ch' à molti esser potete
Fra Cose basse, E vili, alte, E preclare.

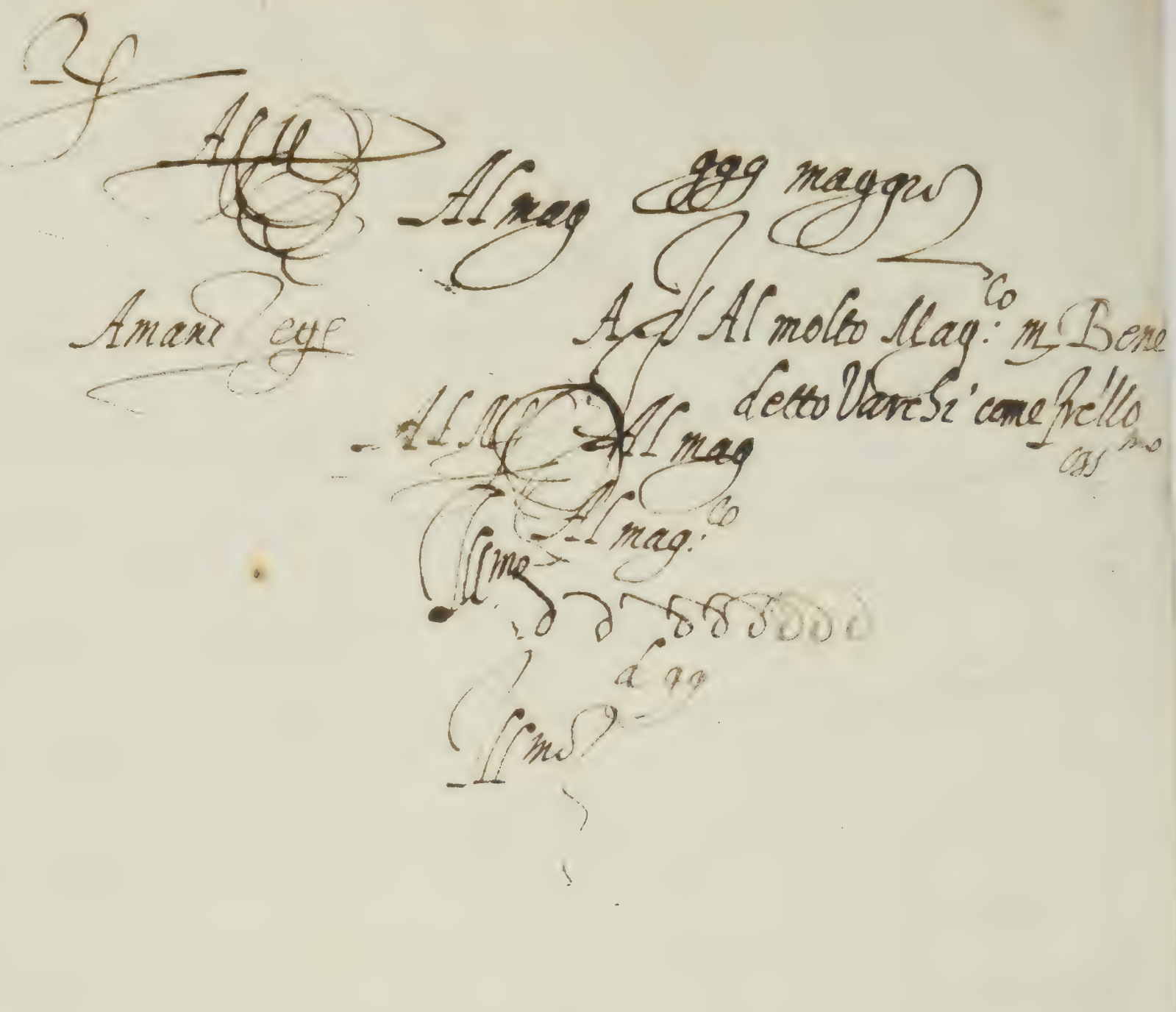
Che poca, E cruda face aggiaccia il sole:
E che piccolo Vecello aquila sia
Creder ~~non~~ non può non sani intelletti.

Ch' a un gran gorgo il mar disetato stia
Non fora 'l SERRA mio. pur l'uno vuole
Ch'el falso più, che 'l ver piaccia, E dolletti.

Br

S'apre, vaile sfinita ancora vola
Di mille e mille vele intorno tutto
In cielo si vede. Ma senza sospetto
Fermo non dura, e in un'aspettato
Strada vista non lascia di poetto
Il cor in un momento, e del soffio gioia
Si fece rigoglio, che l'usato dolore
Vidi in sua libertà, e d'ogni cosa
Perché tutto giocondissima, e affocata
Vene e sulle tempie mi martella
La stessa ~~sua~~ disperazione mia, e lacera
Tal che, più non sento, e la preda mano
Di quella cruda, che nulla sente e risparmia,
Vana cenere mi fece dove in mano

Mentre io si piena, & mentre ch'io corro à piena
Giuliano quella alta, & rara Ruga rendu,
& à te, Bisaglia mi rendo,
Dove gratie diuine ogni mente prema;
& nella, ch'à mera gloria alto si mena
Trenta gesti, la cui sola disputa
Per che'mmi mi rendo, e'l mio compendo
& stilla negotio di fede piena;
& l'hebbi rompe'l segno, & fu
In quella humani strumenti lassa,
& felice, i cui nacque il mio amico
& rompe Saiù, fia, che ch'ha tutti chiamo
Mi'mi' l'affetto a tutti ottimo obligo,
& poi che amor, & duol mentre s'ama



Sotto queste alte, annose, ombrose querce,
Nella prima, e più dolce etate acerba
Col mio buon DAFNI sopra i fiori, e l'herba
Giacqui, ch' à pena il sol potea vedere:
Da indi in qua tutte le terre, e Lerce
Vostre dal cor sì diligniar, che serba
L'immago à me benigna, à lui superba,
Come sua stella, e mia ciascuna fece.
Già, ne tra lustri due molte andati sono
E l'un quanto ne l'altro nela al suo termine; Ed io
Tanto vado più, quanto men vede sono
Che 'l bel TIRINTO alma CARLIA gentile,
Poi nuova penna fronde, e non volge il nono
Anno, mi raddoppian l'alto desio

H eggi più d'ogni altro mi vulgo
Alle Capanne, e vendo Alchi, e leggo
D'anime sante, e più lieta vo poggio
I rustici Inni, e la sacra arme, e bivulgo,
E fo a gnudi in braccio, e bacio, e accarezzo,
Ecco la Babbo col sol cui sempre vaneggio
Via mi vedo, e mi folgo, ed arredeggio
Fra i pargoletti, e tutte e folle divulgo.
Me Nerea, ma tel scelto acqua rattizzo
Pallide rose fresco di Ciel tinte vindgio
Poi mi
E quivi, e sudi, e sudi, e sudi, e sudi
Ecco mi, ecco, qui, le mani sudi,
In questa vile età, mia amorosa vita.

Tutti i miei pensieri Ebbrezze del Ciel mi vulgo
I pensieri, e l'ebbrezze mie tutte del Ciel mi vulgo.

Quanto felice, e fortunato giorno
Il duodecimo anno leggi m'adduce,
Che non lungi dal Ciel mostrai la luce,
Al cui splendor l'anima adorno
Di sacra fiamma, che mi fece degno
Darmi desio d'imitar sempre Iddio
Di tanti doni, e di sì rari adorno.
Di quel bel foco, d'onde tutti adorno
Ardito spero del ciel giunger, e accendo
Spera di dire, fingere [illegible]
Stima, de speme [illegible]
Quanto è caduca mortal fortuna vedo.
Celeste amor regni in mia sede.

E nho alto, uerde, sacro, & en uo Cacume,
Già uede il quanto, & tredicesimo anno
Sentij nell'Alma il primo dolce affanno,
E da mutare al Ciel miri le piume,
E le quel ~~Saggio~~ Saggio parlar, quel magn lume
Che'n Cielo, & Eroi, & Santi, e le mi stanno,
E' stauan sempre al Cor, mi fero, & danno
Che'l uolermi fuggir batte costume,
E ueder s'io potessi a quella Fera
Troncar l'ingorde artiglia, de ui adduce
Ben spesso, anzi una eterna sera;
Tal, che dal partir di questa oscura luce,
E fallace, ou'ogn'un si tiene, & spera,
Col mio fido uestarri, & stare in pace.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Due volte ha comandato notare notare
Da dove poca a dove parte il sole
Poi che Ercole Brisca Avanza ma, che vede
Far de' pie che Gravi Gitale il come adorno
In che cuore che Gitale Segue, intorno
Vivere, morendo, quella ammira, che
La bocca Gaia cui, tempo muta, e fole
Spazio, ogni lode, ogni tue Gloria, Stanno
Un pensando al quale olmo, e rado
Un poteva campar del duro, e forte
Colpi di Braccia fin Vegni dire, cuore
E si altri colpi, o mia in Magi- sente
Non dispende il ponte, Stanno un che Eroe,
Poi tornammo con fine delle stelle.

Quando il sol nasce in oriente, E poi
Quando si corca nell'occaso, c tinto
Di rose, E di viole, il bel CHERINTO
Cerca EL'GHIENIO, E non cura o'capre, o buoi;
E quando al mezzo di più dritto i suoi
Raggi vibrando il mondo incende, E udito
Dal gran disio, E dal dolor sospinto,
Com'huom, cui'l viuer più rincresca: E uoi,
Per alti monti, E per selue aspre solo
Senza meta gridando: o Selue, o monti
Se mai vero amor vostro pietate mai,
E se fia, che i miei tormenti, anzi, che'l duolo
Mio cresca affatto, al bel CHERINTO conti,
~~Sicche migliore me~~
Si che più volga à me suoi dolci vai!

BIBLIOTECA

Al S^re Andrea Romano

Di doppia, unica fama altero, e Lieto
Parmi alle glorie sue gran tempo andate
Nuova Sirena, e ritrovar nuovo stile
Con suono, e canto il bel nostro Seleto
ROMANO mio gentil, che mansueto
Farete un tigre Ircano, e fiere n'andate
La notte tutta, e'l giorno, o neve, o State
Sempre piangendo, onde si rompe un lacqueto.
Ne mi rouinen, ch'Amor mai non si sciol-
Dalle leggi sue sante, anzi del pianto,
E de' tormenti atroci parcesi, e mine:
Senza che tosto vinto un Re, e grazie
Del Signor nostro quel bel viso santo
Vi rendevan alle paterne vene

B

A my Gravino Sardo.

S e Lontananza in voi non hauea estinto
Come ha costume in me ~~Gravino~~ GRAVINO
L'ardente affetto, da cui già tenuto
Al primier Ren, fuste ad amarmi pronto,
Ah eco, che d'alto, e cieco Labirinto
Ecco di Rime un'abisso il bel CARINO
Piangete; E quell Altero, in vedi un'Eschino.
Perche, pieg., al Ciel, Salce ~~Intento~~ INTENTO
E ~~Le~~ bene e del
Perche benigno il cor, fonte La mano
Spingne a sola beltate unico ingegno.
A cui dà Apollo, l'ami, e cui le Muse
Dieno ~~Loro~~ Loro virtù, voce PERUGINO
Per cui Pindo, e Elicona, ancor Castalia.

B l.

All'Ill.mo et R.mo Mons.re
Mons.re Vesc.o di Nocera.
Farnese

A mr Benedetto Varchi;

Come, quando a ragione andarsi, e tronte
Hebbe le rughe per lo ciel à volo
Di Dedal l'Alto, e'l suo Figliuolo
Dannò rerteso, e Icaro, e'l Feton ardente,
VARCHI, io così fia Tardi al rauto monte
Quantunque sotto temerario volo
Tarpata prendo y'ala fronte in vista,
Ch'è nuda, pigra, e d'ogni altezza fronte
Nostra Lucerna il chiaro Dio di Cinto
E'l buon di nostra Lingua Duce, à noi
Hanno d'eterno Honor le tempie cinte
Poi quei, ch'ogni, e ogni cieca fia Noi;
Me ptò me ne dolgo, ofero, e vinto,
Lontan n'andrò, e vivendo poi,

Thomaso Porcacchi

À mr Tommaso Porcacchi.

TOMMASO à quelle uerdi, ornate, & conte
Fronde, ch'ogni gia rei Cesari ammiro, & colo,
Ch'hedere atta, à lor spiegate il uolo,
E terrà 'l nome uostro eterna fronte.
o qui ha Rimo snello, & grato fonte
In solitarie d'hoglie nude relo
Di lor meco pensando il Ciel sereno,
Non Se Parnaso, ò Helicona monte.
E da doppio desio caste sospinto
Mi trago souente ou'egli è, ch'io ammiri
Col mio buon DAFNI, & col uostro buon TIRINTO.
A cui piu farmi de i regnanti sui
Tre culte stanze il più felice, amando
Mouer la cetra al uostro aer, u'sheinrei duo;

B. V.

A mt Filippo Pervazzi

Leggiadro Spirto sù dell' onde bige
L' oblio temete; E uno esser di Loro
Brama, che per palma, o per alloro
Nulla non temon del Nocchier di Stige;
L' Honor de' nostri Antichi alto u' instige,
Non dirò di tesori, ne brama d' oro;
che'l pregio sol di quei, cui doppij Lauro
Rami mai rompe verdi, eterno rige.
Ogni cosa mortal ~~corre~~ tempo dogombra:
La bella nostra, E i finiti anni insieme
Cadrà, qual rosa; E spavirau, com' ombra.
FILIPPO mio Signor chi pon sua speme
Quaggiù, ben sa d'error la mente ingombra,
che se reuide una, mille mute gieme.

Benivieni

À mt Pitro Stufa.

S acro Signor se dal volgare stuolo
Vinci lontano, E l'Giornata sete
Di fauni chiaro Altrui, spegnere andete,
Per non punto temer di'monte il volo,

F ate, come non fate, pruche solo
L'Arbor due volte mio nulla di Lete
Non cura, tal di lui frutto si miete,
Ne c'Eggi à doppio il vinitrco, E solo

T ui che volce in men, che non baleno
Passa il mondo di questa Gumana vita
D'ogni miseria in tutte parti piena:

M a gli Giorni di Parnaso, ou'è ~~ove~~ gradita
voltra alta tromba, non mia bassa avena,
Vivono ogn'Eor più chiari ed infinita.

Bened: Varchi.

O bel CHERINTO s'a te regna ogn'hora
Perch'ogn'hor tu da me fuggi, E t'annebi!
Diceana a EUGHIEMIO, ove'l suo vago Accebi,
Cana di fronde, E fior naggeggia Flora.
Verra mai'l di! sara già mai giceltì Hora
Che'l mio cato languir tanto ti rgebi,
Che vivimi arti una sol volta impebi,
D'oppressa, E fiso, anzi ch'affatto io mora?
Ch'alla mia mai contento, E pace meggi,
S'a te t'amo, il mio Giordan di'lgi, E d'orgi,
Shangulator, cui non è ch'i pareggi,
A te, che vicco sei d'armenti, E greggi=
Dimmi, E ti prego Ismul, che non mi'rifuti,
Col'ca pigliarlo, ove tu mini, E meggi.

Il Marito di Fauna
Rif.

O one fermar, Donde partir le piante
Debbia, al ben tanto tarde, al mal si snelle
Con via più ch'Iaco, che quel di Apolle.
Porto m'Eavete à gli occhi, E al cor davante
Sacra, E regio Sì, che tali, E tante
Rime spregate, E si leggiadre con elle
Perche'l mondo di voi non pur favelle
Ma rompa ammirando gl'Eterei vostri, E Carte
A i Buon Candide, a i Ben fortuna è pia.
Mercè Laudare si cerca gregge.
E da i cui grande fortunati giri;
E bedi quei Pochi, ch'à la vita
Tutti Sprezzan Sol cielo i Lor Sereni
alta
Come roca scorge, o che vider gli Legge.

Rend Tanti

O valli, o campi, o piagge, o colli, o monti
O prati, o boschi, o selve, o antri, o acque
Dove prima m'apparve, e poi mi tacque
Il sol, che adorna la più bella fronte
E mal grigna mar, quel fra piena, e conti
E quanto il Ciel in suo girar circonda
Quel dì, ch'io all'ombra sua l'arsicia, e giacque
Mesta ne' pensieri oscuri, e strani, e duri
E mi tolga alla mia cruda, e ria pace
Che in vita stanza, e grave, e dogliosa, e trista
Le cose d'quaggiù tutte dispiace!
Che'l mio stil poco accorto, e basso aduna
Alla millesima parte non aggiugne
De' merti in parte onde a Laura, e fama

Asm
mag.co S.

382

Carissimo Confratello Bologna

Alibech

J.mo Servitore

Obbligo

Il Priore

Gio. Battista

Illustrissimo et Reverendissimo Signore

Certifico

Bologna

Il Priore del Convento di S. Domenico

Guardiano

Alla Molto Illustre Signore Signore Mio Osservandissimo

Il Signor Luogotenente Criminale

Bologna

E tra'l dolce aimè più cara assai,
Di qualunche altro o riva fiume, o rupe
Bagni il monte, nel cui sacro tetto
Giovine ancora ogni mio ben mirai:
Tu, che'l medesmo mille volte, sai
Come ten già contesa, fronde, e belle
Quelle d'intorno, e gentil, dolce ombre Angeliche,
Che te la piaga, ond'io mai gravemente
Pur lecta vive hor fia ristretto, Ecco vedi
Cantando all'ombra tua lieta poetica
Mea Laudamia, ch'a bella divina
Per cui da Phebo il canuto [illegible]

O nago colle odulce, e chiaro Rivo
E quante fiete i' miei tempi mirastrono
Vicino à [illegible] per alti soletary Cavern,
che mi fer sì multole, e sì diuin pruden,
Tra mi, d'ogni pensier mortale scarco
Giacqui beato con Isabelle, e Fiori
Coll' Arbuscel, sotto cui celesti Eruzzi
[illegible] le mute, sensi, e'l fiero parlar, e cuore
O vide fonte amena, ò lucid giorno di Dio
Mentre, ne fragrante suo nome
La Dea, che quel è nel, cuerde e Vece
Ha ne cuerpo il volto e canute le estreme
Tra mi, stadi chiusi, di Ciel pieno l'Arbusto
Rimonta rogue, e risplendenti Place

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

All'Ill.ma, & Ecc.ma Sig.r Cosimo Medici. Duca di Fiorenza.

Io, che gran tempo Donna, anzi Reina
Fommi del mondo in man La spenza, e'l freno,
Tal, ch'ov'ei, dov'ei nasce, E donde meno
Viene il sole, al mio nome ancor s'inchina:
Hoggi fenna di tutti, anzi rapina
Lacera il volto crudelmente, e'l seno
Di quante mai furon mie figlie Reno,
A cenfa, E dura morte omai vicina,
A te raggio Signor non più consiglio
Ma soccorso dimando; E prego à vile
Non prendi ciò ch'omai ha, tutto ti dona.
Queste parole con allegro ciglio
Dicea l'Italia mesta; E parte humile
Al gran COSMO di se porgea corona.

Bened. Varchi.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

sub silentio omnia facta

sub pena [illegible]

[illegible]

[illegible]

communi [illegible]

M. Ambra [illegible]

Pantusa

[L sacro nome di quell'alta, e Sfarzosa
Colonna, in cui [illegible] s'appoggia con quanto è degno orabile
In questa vile età, sol [illegible] cara,
Penna deve cantar pregiata, e rara
Com'è la tua, che'l mio stile honora
Le sacre'a, di quelle assai minore
Glorie, ond'Ella è ricca, e tanto amara
Ponete dunque alla grande opra mano
PANTUSA, e foste ri, che'l grido andra
Co'suoi gran meriti in fiere eternamente
Non è senza soggetto un nome vano
Filosofia, anzi lo sostiene molto.
Di vita gli altri, ere di morte privo.

B 2.

385

E scr per tempo o sol delle salse onde,
E a bei raggi tuoi la mia ombra
~~Co tuoi raggi la notte amar disgombra~~,

Poi, d'la bella Isigi' ond' fama ombre

~~Quei pin, ha cui mia, ha cella fronde~~
~~Quella, ha tu mia, ha cella fronde~~
Quei pin, ha cui mia, ha cella fronde
E nella, c'Sia sempre nell'Alma infonde,
E me di gloria cui spada disgombra:
E nella, c'Ec i cuor de' pin fieri, adombra,
E pia, c'Ec le mie tempie cui di cerchi.
E Ebbe bella, E l'Arbitro alber,
Parnesso del calci, c'E tutte pinte,
E tutte nud, Pallade sacre spero.
Dunque, se ti rimembra del primier
Lauri, c'Ebbe arbitre aule, E pieni,
Nasci E alluma o sul quale Semispero.

FIRENZE

A Mons.r Pantera

Com'è TANTISA mio, che di bontate,
Fra quella real, che gran regna, Spagna
e nel, ch'ogni alma gentil pon fuggir Eguerra,
Non men che di sangue gli Altri avanzate,
Com'è, dico, TANTISA, che non siete
Dietro la turba ad correr sempre intera,
Dir, ch'Amor disconvenga à l'età vostra?
Dunque non deve amar la bianca etade?
Sapete ciò l'alta Colonna vostra,
che non ~~le canute~~ quelle bianche chiome
Cui'l pregio aggrada che cocca inostra
~~Dritto, cui tanto omai portar inostra~~
Se già, come l'effetto in voi dimostra,
ch'Amor vecchio, nol prendete, come
Prende amor la sua gente à lata nostra

FIRENZE

E quando l'en mostra sublime ingegno
Volerse ennan tiehno à chi'fabro intende,
Non ben riuscien, che prima l'accende
Secco, e effic ande assai, che nende legno!
Non è l'antico duca un durazzo al regno
La Puglia, e re racchar fole contende
L'onca, e re racchar lol pun, non nulla offende,
Non per ciò prende il raettare à degno.
Cente fiate fia ven lenne fiata fan toro
Corran cerca, e giammai, re bone la mano
Quei
Quei le corna, e quel tronco la spadiglia.
Ma a ragionar di tanto uli e rome
Voglie non è, ne fu già mai consiglio
Di Euon, e Bacco, Apollo, e regna il cast. Allora

B. R

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

O verde, e folta, e lieta, e sacra Pina!
Ch'Setra'l Gauro, & la Sieue, altera riedi,
E d'ogni intorno sei vedova, e vedi,
Ch'ombra à te d'alte mente non arrina.
Ben puoi ch'ogni bene Eggi mar prima,
Celando à gli occhi miei; tu fronde à' piedi,
Al cui mia gia, di cui tu rompe riedi,
Anzi hai rompe, e pesci, e parte, e ramo,
Corr'ho arcolto, ti vagheggio, & odo,
Come s'io fossi veramente in mezzo
Del Colle, & del Rio, cui tanto lodo.
E rimembrando le dolce aure, e'l vezzo
Dell'Arbor mio, di cui solo mi lodo,
D'ogni altra vista vilmente acerbo sezzo.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Fi ebbi me, che sola, e sempre amai,
Et amo, ed amerò di mano in mano
Mentre, ch'in una, quel, che in cuor humano
Hebbi, e amasti, più d'ogn'altro assai,
Cui sì amar, quanto debbe e puoi non mai
Haurai, appunto, il somo sacro mano
Sana del bello, e buon Conte HERCOLANO
Che nabissi mai d'altro andar giamai.
Sana la destra, ond'ancor mille carte
Segnate fien de' tuoi più chiari honori?
E mille palme intorno al Reno sparte
Non vedi come invidioso, Marte
Elegge, astringe (Sferza) un primo honori
Per non darti la tua, perder sua parte?

B. A.

Febo s'ime, Ch'ella sempre amo
Ed am'Ed amata di mano in mano
Alcide, Ch'a morte, e'l suo sangue humano
Arsana empia, ond'ingiusta ma bella,
Ceneri sana, mecheta, e infra noi
Sempre, e Glorioso e'l suo nome
Sarà del bello e buon
Sarà fiume al gran tronco Herculeo
Ch'estinto am. Pi'i quel ch'a sparso
Ch'a splende al sol d'eterni lucenti rai
Ch'a tanti degni imagini altri ornai
Sarà la Dea, ch'a'mia rimbo calle
Seguendo fian de'buoni egregi Cigni,
E molte penne in lui e'l Ren fiorire
Ne vedrà forse mondo mai
Ch'a te primiero, & huom secondo Cigni,
Per buon sudor d'immortal fama
Ne fe'mi prima, e te secondo Cigni
Non vedrà mai un mondo mai
Legge, fortuna mia prima Cigni,
Per mi destò la lira, prese a mia parte
Che nacque tra li Cigni egregi ornai

Fido della mia vita almo ~~Conforto~~ sostegno,
Ov'io con tutti quanti i miei pensieri
Mi appoggio ~~sempre~~ già sovr'ogni lieto
E am'sereno sopra tutti regno:
Poria, ch'el bel Cielo ad altro regno
E ch'io non pensassi, perch'ogni pieno
Vedevo appresso i suoi Rami alteri,
Rivolta ha l'arco del suo Strano ingegno,
E le parole, e 'l segno ~~in~~ prima, ritenuto in mano
Di me non già, bench'di me fosse anco
Ne gli occhi più, meco, e col Ciel doloroso:
Ma ria, e 'n fuso di lui; già non fui stanco
D'amarlo, nè torno, in cui tenendo fermo
Le luci sempre, e nel suo magno ~~HER~~ COLANO.

B 2

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

B 5